

Nuovo intervento del presidente USA dopo l'annuncio di Breznev

Reagan respinge la moratoria e ripropone l'«opzione zero»

Secondo i commenti americani, dal punto di vista militare il congelamento degli SS-20 lascia sussistere lo squilibrio a favore dell'URSS - Alcuni commenti sottolineano anche il significato politico dell'iniziativa

Nostro servizio
WASHINGTON — L'amministrazione Reagan nega ogni valore militare alla moratoria unilaterale sull'installazione in Europa di nuovi missili di teatro annunciata da Breznev. «Tutto quello che i russi devono fare è di accogliere la nostra proposta», per l'opzione zero, ha detto lo stesso Reagan. Il portavoce della Casa Bianca definisce così la decisione sovietica: «né una moratoria né unilaterale, in quanto non modificherebbe affatto l'egemonia sovietica rispetto alla NATO nel campo degli euromissili. Più preoccupanti per il governo americano sono invece le potenziali conseguenze politiche di ciò che il Washington Post definisce il semplice e drammatico annuncio di Breznev indirizzato al pubblico americano piuttosto confuso dell'Occidente».

Dal punto di vista militare, tutti gli aspetti della moratoria annunciata dai sovietici sono stati messi in discussione da varie fonti dell'amministrazione. Data la recente escalation nella produzione di SS-20 che sarebbero passati dai 280 dislocati al momento dell'apertura a dicembre dei negoziati di Ginevra sulla limitazione di queste armi, si stima oggi per un totale di 900 testate nucleari, due terzi dei quali sarebbero puntate sull'Europa Occidentale. Moresca ha scelto un momento opportuno per annunciare la moratoria, si afferma, in quanto aveva già completato la produzione degli SS-20.

L'offerta sovietica di ridurre di «un certo numero» i missili attualmente installati sul suolo

europeo, ha detto Reagan «non è seria» in quanto si tratta di missili mobili, che potrebbero essere facilmente rimossi al di qua degli Urali in qualsiasi momento futuro. Gli SS-20, si afferma, hanno comunque una gittata massima di 5.029 chilometri e potrebbero raggiungere praticamente qualsiasi bersaglio nell'Europa Occidentale anche se installati sul versante orientale degli Urali. Alcuni analisti militari ritengono inoltre che Breznev si sia riferito non agli SS-20 ma piuttosto ai missili più vecchi, gli SS-4 e gli SS-5, che erano già destinati ad essere ritirati dall'arsenale sovietico.

La Casa Bianca ha respinto anche gli appelli di Breznev per una limitazione delle operazioni dei sottomarini americani armati di missili nucleari e per l'eliminazione di missili «Cruise» a lunga gittata lanciati da terra. Attraverso l'aumento costante della loro produzione di armi nucleari, ha detto il portavoce Larry Speakes, i sovietici hanno già reso più vulnerabili i missili strategici americani e vogliono ora ridurre la nostra fiducia nella componente marina della triade militare.

Sia Reagan che altri funzionari hanno minimizzato le implicazioni della minaccia sovietica di «misure e rappresaglie» da sottoporre al territorio statunitense ad un pericolo analogo a quello che l'installazione in Europa di nuovi missili di teatro della NATO rappresenterebbe per l'URSS. La minaccia è vaga, spiega un funzionario del dipartimento di Stato, ma è probabile che i sovietici intendano aumentare il numero di missili a bordo dei sottomarini che navigano vicino alla costa americana piuttosto che rischiare un'altra crisi dei missili con l'installazione a Cuba di missili basati a terra. Lo stesso funzionario ha tentato, ma in modo meno convincente, di minimizzare il peso politico della moratoria sovietica. Il presidente ha già «soddisfatto» il movimento americano.

Ma l'«opzione zero» non ha placato il crescente movimento antinucleare negli Stati Uniti, e in modo meno convincente, di quella di un congelamento globale di tutte le armi, presentata la settimana scorsa al congresso. Il capo di tutti i ministri di questa proposta, il senatore Edward Kennedy, ha criticato la moratoria sovietica in quanto riguarda soltanto gli euromissili, ma non l'ha respinta del tutto in quanto potrebbe portare a «progressi su scala più generale». Un capo di una maggioranza della camera dei rappresentanti, Tip O'Neill, ha definito la moratoria «un passo nella direzione giusta».

Dal nostro corrispondente
PARIGI — La proposta sovietica di una moratoria nel dispiegamento dei missili nucleari di portata intermedia fatta seguire da Breznev al suo annuncio che l'URSS sospenderà unilateralmente l'installazione dei suoi «SS-20» è «all'attento esame» del governo francese. Un esame che — ha detto ieri il segretario generale dell'Eliseo al termine del consueto Consiglio dei ministri settimanale — «deve situarsi nell'analisi che noi facciamo dell'equilibrio delle forze nel mondo». Senza dare subito un giudizio di merito (giudizio che tuttavia il ministro degli Esteri Chysson poco dopo aveva espresso ritenendo la proposta sovietica «non molto nuova» e «attesa da almeno tre mesi») l'Eliseo ha affermato ieri che questo esame «sarà fatto».

Si può fin d'ora ritenere che le basi di partenza di questa analisi saranno le posizioni espresse sul problema degli euromissili e dell'equilibrio strategico in Europa dalle due superpotenze. All'Eliseo, secondo quanto ha dichiarato ieri il suo segretario generale, Breznev, «non sembra fino ad ora che le posizioni espresse sia dall'una che dall'altra superpotenza permettano di sfociare in una soluzione dell'angosciosa questione della riduzione de-

Prudente posizione d'attesa negli ambienti dell'Eliseo

gli armamenti».

Un atteggiamento prudente, quello dell'Eliseo, che pare voler assumere una posizione mediana o comunque di attesa di eventuali sviluppi del negoziato. Differente in ogni caso per ora da quella assunta ieri ufficialmente da Washington e da Bonn. E vero che la Francia, che non fa parte della Nato e non è quindi direttamente in causa nella decisione di installare sul territorio europeo i missili americani «Pershing» e «Cruise», ha già detto di approvare la doppia decisione della Nato del dicembre 1979: installazione degli euromissili americani entro il 1983 e parallelamente negoziato. Questo in virtù di una

valutazione dell'attuale rapporto di forze nel settore missilistico intermedio che coincide in pratica con quella di Washington e degli altri partner atlantici secondo cui questo sarebbe di gran lunga favorevole a Mosca.

La dichiarazione di Breznev sembra oggi tuttavia più preoccupata di accentuare il valore e l'importanza del negoziato. «Le due potenze — ha detto infatti il segretario dell'Eliseo — hanno cominciato a discutere a Ginevra. Noi ce ne siamo rallegrati. C'è oggi una interruzione decisa di comune accordo. Ci attendiamo di conseguenza che la ripresa dei negoziati permetta di ricercare i punti mediatori attorno ai quali un accordo potrebbe essere realizzato. Quel che si può notare in questa prima presa di posizione ufficiale, è che Parigi, a differenza di quella resa nota ieri a Bonn, non parla di una «soluzione zero» (non installazione degli euromissili americani in cambio di uno smantellamento dei 300 «SS-20» che i sovietici avrebbero dispiegato sul loro territorio europeo) che fino ad ora Mosca ha respinto anche solo come ipotesi da prendere in considerazione nel negoziato sovietico-americano di Ginevra.

Franco Fabiani

Per Bonn la volontà sovietica si verifica a Ginevra

Becker ha aggiunto che il suo governo ritiene necessario che a Ginevra si raggiungano risultati concreti entro la fine dell'83.

Molto più scettica la posizione assunta ieri, a 24 ore di distanza dall'annuncio di Breznev, dal governo federale. Secondo un comunicato la decisione sovietica non avrebbe altro scopo che di mandare a monte il piano NATO per l'installazione degli euromissili, indipendentemente dai colloqui di Ginevra.

I commenti della stampa moderata interpretano l'annuncio sovietico come un incoraggiamento alle posizioni di quella parte della SPD che non condivide la politica estera di Schmidt e che da tempo contesta la decisione della Nato del '79. In aprile si riunisce infatti a Monaco il congresso socialdemocratico, nel quale si prevede un acceso dibattito su questi temi.

La Farnesina: è un segnale di disponibilità dei sovietici

ROMA — «Un segnale — anche se ancora da verificare — di una persistente disponibilità sovietica a negoziare», così la Farnesina ha definito, in un comunicato, l'iniziativa sovietica di moratoria. Il ministero degli Esteri italiano critica però l'impetuosità dell'iniziativa, presa, si dice, «dopo che Mosca ha schierato ben 300 SS-20 con 900 testate nucleari indipendenti, mentre la Nato non ha ancora iniziato la dislocazione degli euromissili». Tuttavia l'iniziativa di Breznev testimonierebbe di una certa evoluzione sovietica verso l'opzione zero auspicata dalla Nato.

Mary Onori

Un altro piccolo segnale distensivo tra i due paesi

Mini-accordo Cina-URSS sulla frontiera dell'Amur

Regola la navigazione nel fiume siberiano - Continua la stasi dei rapporti di Pechino con Washington, mentre si attendono gli sviluppi a Varsavia e a Mosca

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Piccola notizia. Cina e URSS firmano un protocollo sulla navigazione nell'Amur che segna un ampio tratto del confine siberiano. Qualche settimana fa era stato firmato un accordo per il passaggio delle rispettive merci attraverso i territori sovietici e cinesi. Da poco è partita da Pechino una delegazione «tecnica» sovietica che ha preparato la prossima visita di un vice-ministro del Commercio Estero di Mosca. Dall'ambasciata sovietica fanno sapere che la controparte cinese ha detto di sì a tutte le proposte. L'interscambio quest'anno dovrebbe raddoppiare. È vero che nel 1981 si era raggiunto il minimo storico di 200 milioni di dollari (un terzo dell'intercambio con l'Italia, tanto per dare un'idea). Ma molti operatori economici, abituati alle rigide norme del baratto di compensazione negli affari con la Cina si meravigliano nell'apprendere che gli accordi prevedono scambi in valuta forte, cioè di merci che ciascuna delle due parti potrebbe vendere anche ad altri.

Piccole cose. Ma in attesa che un giorno o l'altro riprenda il negoziato sulle frontiere — i sovietici hanno formalmente ripetuto che loro sono «scontenti», i cinesi aspettano perché vogliono che stavolta ci siano davvero «risultati concreti» — non resta che spogliare con pazienza. All'istituto per lo studio dei problemi internazionali di Pechino — uno dei diversi organismi che si occupano di problemi di politica estera, quello per intendersi, da cui proviene l'articolo che in giugno faceva il punto sui problemi delle frontiere con l'URSS — non escludono altri piccoli passi verso la normalizzazione, passi, come ci aveva dichiarato un vice-ministro degli Esteri sul piano delle relazioni tra Stati, «nel campo dell'economia, dello sport, della cultura». «Due grandi passi vicini» — dicono — «dovrebbero avere rapporti normali, di amicizia. Questo è vero per l'India come per l'URSS. Ma nessuno si aspetta un «cambiamento fondamentale», finché non mutano alcune linee della politica estera sovietica, quelle che i cinesi definiscono «egemonismo».

Stasi anche sul fronte dei rapporti tra Cina e Stati Uniti. La rivista americana «Newsweek» parla di «gelo». Qualcuno sostiene che il dialogo iniziato dieci anni fa col «ping-pong» potrebbe arrendersi sul soft-ball: non c'è giorno che sui mass-media cinesi non vi sia un duro attacco agli americani che ai campionati mondiali femminili di soft-ball vorrebbero consentire che sventoli la bandiera nazionale di Taiwan. Alle prime delle due condizioni poste dai cinesi per un appiattimento della crisi su Taiwan, Reagan ha risposto positivamente riconoscendo, in una lettera al premier cinese Zhao Ziyang, il momento dell'istituzione di relazioni diplomatiche tra Cina e USA, in cui si afferma che c'è una sola Cina e Taiwan ne fa parte. Ma sulla seconda condizione, la fissazione di limiti alla vendita di armi a Taiwan, si è in alto mare. Le trattative, condotte sinora a Pechino, si spostano a Washington. Sembra che i cinesi abbiano rinunciato a chiedere la fissazione di limiti di tempo in cambio di una dichiarazione in cui si accettano comunque limiti in linea di principio. Gli americani rispondono che è impossibile perché Reagan è vincolato dal «Taiwan relations act», che è legge di Stato. Più di questo i cinesi non possono mollare. All'ambasciata cinese di Washington la recente nomina di un esperto di cose americane, Ji Chaozhu, a ministro-consigliere, fa ritenere alcuni «choc» che possa essere una mossa che prepara il ritiro dell'ambasciatore e la sua sostituzione con un forte incaricato d'affari. «Nuova Cina ha scritto che le relazioni cino-americane sono ad un punto critico».

I nostri interlocutori si dichiarano «pessimisti» sull'esito della trattativa.

Fatto sta che nessuna delle tre parti in causa — Cina, USA, URSS — sembra intenzionata, o è in grado, di accelerare i tempi. I cinesi sembra non vogliono assolutamente usare il problema di un allentamento della tensione con il potente vicino del nord come una strumento «ecarta sovietica» da gettare sul tavolo, dall'altissimo, delle relazioni con gli Stati Uniti. Preferiscono prima vedere e capire quel che sta succedendo a Mosca, quali problemi e quali conseguenze porterà la «successione» a Breznev.

Comunque, questo ci tengono a chiarirlo, una «normalizzazione» delle relazioni con l'URSS non potrebbe mai essere una ripetizione della situazione degli anni 60. Troppe cose sono successe all'interno perché si fermi nella ricerca di una via diversa che superi i guasti prodotti dal copiare troppi elementi del modello sovietico. E troppe cose sono cambiate nel mondo. Allora poteva essere una via obbligata perché nessuno, né in Europa né in Giappone, cessasse di comprare i blocchi americani. La coscienza di questo punto è forse uno dei motivi dell'intensificarsi dell'attenzione e della capacità di distinguere le cose in Europa. Anche in Europa orientale, dove i rapporti economici stanno intensificandosi ancora più che con l'URSS. E anche in aree sin qui considerate molto schematicamente come l'America centrale. L'agenzia «Nuova Cina» ha riportato in crescendo le motivazioni di chi si oppone alle iniziative «aggressive» di Reagan in Salvador e Nicaragua. È ancora solo un modo di dare le notizie e non una vera e propria presa di posizione da parte cinese. Ma uno dei nostri interlocutori si è lasciato andare ad osservare che, a questo punto, fosse stato lui a fare i giornali, alle notizie avrebbe potuto aggiungere anche un commento.

Sigmund Ginzberg

Martedì in Polonia importante riunione della commissione mista

Governo ed episcopato a confronto

VIENNA — La commissione mista governo-episcopato si riunirà a Varsavia martedì prossimo. La riunione, inizialmente prevista per i primi di marzo e poi rinviata, riveste un'importanza particolare per gli argomenti che saranno discussi: la visita del Papa in Polonia che, inizialmente prevista per l'agosto prossimo, adesso sembra presentare problemi; la liberazione del leader sindacale Lech Walesa richiesta dal primate della Polonia Giamp durante il sermone pronunciato a Urus e il «regolamento» del sindacato sul quale la Chiesa mantiene una costante pressione nei confronti del governo.

Ieri, intanto, si è riunito nella capitale polacca l'ufficio politico del Comitato Centrale del POUP per preparare la commemorazione del centesimo anniversario del movimento operaio in Polonia, che si celebrerà nel settembre prossimo. Nel comunicato emesso al termine della riunione è stata sottolineata «la necessità di mettere l'accento sui valori marxisti-leninisti esistenti nella tradizione e nel patrimonio del movimento operaio polacco». Va segnalato poi che il generale Jaruzelski ha fatto visita in ospedale all'ex leader Gomulka che ha oggi 77 anni ed è gravemente malato.

Mentre si registra un allentamento delle restrizioni imposte

collo stato d'assedio (proprio ieri è stata annunciata la riapertura delle frontiere) continua a mantenersi pesante la situazione economica del paese. L'indebitamento della Polonia ammonta attualmente a 28,7 miliardi di dollari dei quali 5,35 riguardano crediti a breve termine mentre 23,42 miliardi di crediti a medio e lungo termine. Per quanto concerne i crediti a medio e lungo termine, 20,70 miliardi di dollari sono stati concessi dai paesi occidentali, 2,02 dai paesi socialisti e 0,70 da paesi arabi ed altri. Questi dati sono stati forniti dal vicepresidente della «Narodowy Bank Polski» (Banca nazionale polacca), Jan Woloszyn. Quest'ultimo ha annunciato che sono stati pagati gli interessi per il 1981 in modo da consentire che all'inizio di aprile a Londra si raggiunga un accordo sulla ristrutturazione dei crediti scaduti che, per quanto riguarda le banche private, ammontano a 2,4 miliardi di dollari (per il solo '81). Invece, i crediti garantiti dagli Stati e scaduti nell'ultimo anno sono già stati rinfanziati e adesso si tratta invece di rinegoziare i crediti che scadranno nel 1982. In questo caso suscita tuttavia preoccupazioni l'atteggiamento dei governi occidentali che dopo la proclamazione dello stato di emergenza potrebbero opporre ostacoli politici al finanziamento.